

Un'accoglienza "passiva"? La frontiera del Mezzogiorno e la riforma elettorale del 1882

di Giuseppe Iglieri

1. Il Molise alla fine dell'Ottocento. Diagnosi e terapia

Definire il quadro complessivo correlato alle vicende politiche e sociali maturate in Molise rispetto al processo di ampliamento del suffragio verificatosi durante i decenni conclusivi del diciannovesimo secolo, ha rappresentato un obiettivo di ricerca non semplice.

Il compito invero è stato reso meno arduo grazie al profondo e meticoloso lavoro di ricerca e di produzione storiografica che, in particolar modo a partire dal secondo dopoguerra, ha contribuito a definire in maniera esaustiva la cifra dell'identità comunitaria dell'area territoriale ascrivibile all'odierno Molise¹. Proprio in virtù di tale laboriosa azione intellettuale è stata resa più agevole l'individuazione di alcuni degli elementi essenziali utili alla definizione delle caratteristiche tipiche della comunità posta sulla frontiera tra l'Italia centrale e l'Italia meridionale, nonché alle sue

¹ Estremamente vasta e densa di rilievo risulta la produzione storiografica relativa alla ricostruzione degli accadimenti riguardanti il Molise tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento. Per un approccio alla materia si rimanda ad alcune opere fondamentali tra cui, Giovanbattista Masciotta, *Il Molise dalle origini ai giorni nostri*, Voll. I-II, Tipografia Luigi Pierro e Figlio, Napoli 1914-1915; Archivio di Stato di Campobasso (a cura di), *Molise preunitario*, Grafica Cassina, S. Elia Fiumerapido 1981; Renato Lalli, *I consigli provinciali del Molise*, Editoriale Rufus, Campobasso 1981; Giovanni Zarrilli, *Il Molise dal 1789 al 1900*, Edizioni del Rinoceronte, Campobasso 1984; Uberto D'Andrea, *Gli studi storici nel Molise dai tempi di Giovan Vincenzo Ciarlanti ai nostri giorni 1644-1993*, Edizioni Casamari, Frosinone 1995; Giorgio Palmieri, *I repertori biografici molisani: una traccia per la ricostruzione dell'identità regionale*, «Rivista giuridica del Molise e del Sannio», n. 2, 2000, pp. 31-50; Giorgio Palmieri, *Aspetti della storiografia molisana nella seconda metà dell'Ottocento*, «Almanacco del Molise», 2002-2003, 31, pp. 27-62; Gino Massullo (a cura di), *Storia del Molise in età contemporanea*, Donzelli, Roma 2006; Giorgio Palmieri, *Il Molise tra storia e storiografia*, Palladino editore, Campobasso 2010; Gino Massullo, Giorgio Palmieri, *Giovanni Zarrilli*, «Glocale. Rivista molisana di storia e scienze sociali», 2016, 11-12, pp. 241-257.

specifiche implicazioni in campo culturale, economico e politico. Da tale rilettura emergono espressioni e terminologie rivolte a classificare condizioni di stagnazione economica e, in taluni casi, di prossimità alla miseria. Ulteriori definizioni tendono altresì a sottolineare la criticità della maturazione di un ceto intellettuale avanzato, e la carenza dell'organizzazione di associazioni e gruppi politicizzati, elementi questi che unitamente al progressivo incremento del fenomeno migratorio, hanno rappresentato per la storiografia alcune delle principali chiavi di lettura della società molisana nel corso dell'Ottocento².

Del resto un contesto non troppo dissimile venne delineato da Leopoldo Franchetti, uno dei protagonisti, insieme al più noto Pasquale Villari, di quella stagione di viaggi, studi e inchieste nei confronti delle aree del territorio del Sud Italia, a seguito della quale emerse forte e ciononostante inascoltato, il grido della Questione meridionale³. Pur con tutti i limiti dell'inchiesta sulle condizioni dell'Italia meridionale realizzata da Franchetti nell'autunno 1873, evidenziati peraltro da una letteratura rilevante, la narrazione effettuata riguardo al territorio della provincia di Molise appare utile per focalizzare la riflessione riguardo alla realtà di un contesto sociale e umano ambivalente⁴.

Franchetti aveva cristallizzato quali principali criticità dello sviluppo della realtà molisana la pesante stagnazione della produzione e della distribuzione della ricchezza che rendevano il sistema economico locale basato essenzialmente su un'economia di sussistenza e, parimenti, la pressoché totale assenza di strade percorribili, ossia adatte a trasporta-

² Tali caratteristiche avrebbero contraddistinto sovente l'impostazione delle relazioni prefettizie, nonché dall'attività dell'editoria locale, analizzate dalla produzione storiografica dedicata al Molise, nel periodo successivo al raggiungimento dell'unità statale e sino allo spartiacque del secondo Novecento. Cfr. Sul tema. G. Massullo (a cura di), *Storia del Molise in età contemporanea*, cit., e G. Masciotta, *Il Molise dalle origini ai giorni nostri*, cit. Per converso, un primo significativo afflato verso una mobilitazione generale della collettività molisane si palesò durante le rivolte della Primavera dei popoli nel 1848, in particolare tra aprile e marzo. I gruppi vicini alle società segrete seppur non strutturati rivendicavano l'esigenza del mutamento della forma di governo. Archivio di Stato Campobasso, Campobasso (da ora in avanti ASCB), Fondo Processi politici, b. 53.

³ Estraneamente vasta risulta la letteratura concernente la Questione meridionale, tuttavia per un approfondimento del ruolo di Villari e Franchetti si rimanda a Pasquale Villari, *Le lettere meridionali e altri scritti sulla questione sociale in Italia*, Edizioni di storia e studi sociali, Modica 2015, Leopoldo Franchetti, *Mezzogiorno e colonie*, La nuova Italia, Venezia 1950.

⁴ Riguardo ai limiti dell'inchiesta di Franchetti si veda, tra gli altri, Massimo L. Salvadori, *Il mito del buon governo*, Einaudi, Milano 1960, pp. 62 e ss. Sulla concordanza descrittiva riguardo alla condizione molisana cfr. G. Zarrilli, *Il Molise dal 1789 al 1900*, cit., pp. 113-116.

re il raccolto dei campi⁵. Altrettanto pertinente appariva l'analisi circa la composizione della società regionale, con le sue stratificazioni, le sue peculiarità e le non meno significative opportunità mancate. Franchetti descriveva come la classe sociale benestante, composta in prevalenza dalla grande proprietà terriera e dall'alta borghesia, si comportasse quale assoluta padrona del territorio, alimentando inoltre una fitta rete di intrighi e di corruttela nei meandri delle amministrazioni comunali, il tutto a discapito del ceto più basso, quello contadino⁶.

In aggiunta, la carenza di attività commerciali diffuse e della rete delle infrastrutture basilari, secondo Franchetti impediva la formazione di un ceto intermedio, utile a mitigare nel lungo periodo la logica dicotomica proprietà terriera-ceto contadino, verso la quale nemmeno la flebile classe intellettuale locale poteva compiere una valida opera di ammodernamento⁷. Cionondimeno, un simile contesto incideva sulla generale atrofizzazione dell'iniziativa associativa e politica, la cui gestione sarebbe rimasta solidamente nelle mani dei notabili locali, con la dirimente connivenza e il supporto dal ceto impiegatizio, maggiormente istruito, a totale svantaggio della classe contadina, perlopiù analfabeta e poco consapevole delle maggiori opportunità, in termini di diritti civili e politici, comparse in grazia dell'assetto statale unitario⁸.

La diagnosi emersa dalla visita della remota provincia rurale pertanto non poteva che apparire quasi perentoria. La società molisana della seconda metà dell'Ottocento viveva, in larga parte, entro i confini di una condizione di complessiva passività. Imbrigliata dal predominio di una classe sociale sull'altra, dalla scarsa incisività della classe dirigente eletta alla Camera dei deputati e da un sistema economico e infrastrutturale fortemente arretrato, a cui si sarebbe sommato nel breve periodo l'avvio di un'emorragia migratoria, che avrebbe assunto i tratti di una vera e pro-

⁵ Su 142 comuni, 84 erano totalmente sprovvisti di strade percorribili. Cfr. Leopoldo Franchetti, *Condizioni economiche ed amministrative delle province napoletane: Abruzzi e Molise, Calabria e Basilicata*, Tipografia della Gazzetta d'Italia, Firenze 1875, pp. 6-25.

⁶ Uno degli obiettivi era quello di realizzare una rendita sul patrimonio pubblico, Ivi, p. 33.

⁷ L'autore pur certificando l'impossibilità di una realizzazione di tale eventualità, la riteneva un potenziale elemento risolutivo della condizione di povertà delle masse contadine e, più in generale, di risollevarmento della società locale. Ivi, pp. 35-39. Su tali considerazioni appare in accordo anche Zarrilli, cfr. G. Zarrilli, *Il Molise dal 1789 al 1900*, cit., p. 121.

⁸ Cfr. L. Franchetti, *Condizioni economiche ed amministrative delle province napoletane*, cit., pp. 33-34. Come si può notare vengono elcuse dalla relazione le vicende relative al 1848 e al 1860, che videro un'importante mobilitazione della comunità locale.

pria fuga dalla miseria, destinata a perdurare sino alla metà del secolo successivo⁹.

Circa tale diagnosi avrebbe poi convenuto anche un insieme di pionieristici studi il cui contributo di ricostruzione storiografica rispetto all'evoluzione della regione, dall'unità d'Italia sino a un tempo più recente, sarebbe risultato ineludibile punto di partenza per tutte le future ricerche¹⁰. Cionondimeno appare opportuno sottolineare, come sostenuto da alcuni studi più recenti dedicati, in particolare, alla definizione dell'identità regionale molisana, che l'indolente passività stigmatizzata nei rapporti prefettizi e nelle pionieristiche relazioni sullo stato delle province meridionali, quale attributo prioritario dello spirito di iniziativa della popolazione molisana non fosse del tutto coerente¹¹. La comunità molisana era infatti capace di assumere una duplice caratterizzazione, da un lato docile, remissiva e quindi di facile assimilazione alla condizione di passività, da un altro lato per contro diveniva in grado di scompaginare con sommosse e azioni violente il tranquillo andamento dell'ordine pubblico, come dimostrato in più di un'occasione tra gli inizi del secolo e l'avvento dell'unità nazionale¹². Un'ambivalenza che è rappresentata nei tratti essenziali della popolazione molisana, alimentata da quella superstizione da scuola, come definito da Raffaele Pepe, attraverso la quale l'imperitura fede cri-

⁹ Sulla vicenda migratoria, circoscritta all'esperienza molisana, si espresse in termini critici anche il Prefetto della provincia di Campobasso Pasquale Aquaro, che nella sua relazione prodotta nell'estate del 1876 descriveva la condizione di difficoltà in cui versavano molti contadini molisani, costretti a trovare fortuna altrove, in particolare verso l'America del Sud. ASCB, Gabinetto Prefettura, Serie I, b. 45. Si vedano inoltre, tra i più significativi studi, G. Massullo (a cura di), *Storia del Molise in età contemporanea*, cit.; Antonio Pinelli, *L'emigrazione molisana. Il caso di Roccamandolfi*, Cosmo Iannone editore, Isernia 2004; Norberto Lombardi, *Identità migranti*, «Glocale. Rivista molisana di storia e scienze sociali», 2010, 1, pp. 187-260.

¹⁰ Si fa riferimento, tra gli altri, a G. Masciotta, *Il Molise dalle origini ai giorni nostri*, cit.; G. Zarrilli, *Il Molise dal 1789 al 1900*, cit., e G. Massullo (a cura di), *Storia del Molise in età contemporanea*, cit.

¹¹ Sui contenuti delle relazioni prefettizie di metà Ottocento cfr. G. Massullo, *Identità locali tra paesaggi sociali e rappresentazioni intellettuali*, «Glocale. Rivista molisana di storia e scienze sociali», 2010, 1, pp. 87-131 e R. Lalli. *I consigli provinciali del Molise*, cit., pp. 650-655.

¹² È in questa direzione che appare estremamente rilevante la riflessione apportata da Gino Massullo, circa una passività solo presunta o, comunque, alternata a episodi di significativa fibrillazione come, ad esempio, le tremende e sanguinose azioni perpetrate durante la campagna garibaldina e il periodo post-unitario caratterizzato dal fenomeno del brigantaggio. Cfr. G. Massullo, *Identità locali tra paesaggi sociali e rappresentazioni intellettuali*, cit., pp. 87-131.

stiana veniva sapientemente combinata alla fiducia verso il progresso e le nuove tecnologie¹³.

Per converso, a dispetto di una diagnosi perlopiù accurata, ad apparire lacunosa sia all'interno della corposa relazione di Franchetti sia, come si vedrà, anche rispetto all'azione del governo del Regno sarebbe stata l'individuazione e la connessa adozione di una terapia capace di arginare le problematiche individuate e, parimenti di instillare un flusso di crescita per la società meridionale e quindi molisana¹⁴. L'intervento del legislatore nazionale avrebbe dovuto incidere su molteplici linee di intervento per mitigare l'arretratezza dell'Abruzzo, del Molise e delle altre regioni del Sud, provando invero ad attuare riforme imponenti, sovente di portata potenzialmente efficace ma di non immediata percezione positiva da parte dei principali grandi elettori della destra storica. Proprio tale aspetto, quello della ricerca di una stabilità del consenso verso la maggioranza governativa, con elevata probabilità, ha limitato in parte l'operato degli esecutivi unitari verso la risoluzione delle critiche condizioni del meridione, aspetto che del resto lo stesso Franchetti non mancò di sottolineare¹⁵.

Il contesto generale tuttavia stava per essere attraversato da un primo flebile mutamento. Il fermento internazionale alimentato dal confronto militare del 1870, dalla rapida ascesa dell'Impero tedesco, nonché dall'evoluzione del sistema di riconoscimenti e tutele sociali avviato nel Regno Unito e nella Germania Bismarchiana, avrebbe aperto a una riflessione interna alle forze politiche italiane, in particolare in seno alla sinistra storica da poco approdata al governo con Agostino Depretis, circa l'opportunità della diffusione dell'accesso al fondamentale diritto di voto.

2. La transizione nazionale e la comunità locale tra progresso e fede

Nel 1876 la Sinistra storica appena approdata al potere con l'esecutivo Depretis, si pose subito il dilemma di come sciogliere il nodo dell'amplia-

¹³ Ivi, p. 100.

¹⁴ Circa il concetto di terapia non coerente, si rimanda a G. Zarrilli, *Il Molise dal 1789 al 1900*, cit., pp. 122-123.

¹⁵ Franchetti concludeva il suo rapporto sottolineando come «Il Governo, mentre ha per scopo di amministrare e migliorare il paese, prova pure il bisogno di reggersi in Parlamento e, per reggersi, ha spesso necessità di accattar voti», in L. Franchetti, *Condizioni economiche ed amministrative delle province napoletane*, cit., p. 52.

mento del suffragio, peraltro paventato quale pilastro principale del programma di governo durante la campagna elettorale. Il nuovo gabinetto partiva dall'assunto che la costruzione di un sistema democratico, basato su una maggiore apertura alla partecipazione al voto, avrebbe alimentato parallelamente una crescita civile per il paese¹⁶. Tuttavia, il limite più significativo consisteva nella maturazione dei livelli minimi di educazione (saper leggere e scrivere) e di preparazione in grado di consentire un'autonoma scelta civica e politica. Infatti, come certificato dal censimento del 1871 erano circa quattro milioni e mezzo i cittadini del regno in condizioni di totale analfabetismo, un elemento di non poco conto nel processo di avanzamento del riconoscimento del suffragio¹⁷. La coalizione di sinistra iniziò finanche a porre l'attenzione verso la questione della concessione del voto al genere femminile, condizione che, in particolare, la leader socialista Anna Kuliscioff concepiva come irrinunciabile per l'interruzione del più ampio concetto di monopolio dell'uomo¹⁸.

Alla stregua di tali considerazioni Depretis promosse la nomina di una Commissione elettorale che tuttavia, pur prontamente attivata con regio decreto il 23 aprile 1876, concluse i suoi lavori in un breve lasso di tempo, il 28 maggio dello stesso anno, portando alla luce un progetto di riforma elettorale elaborato dal ministro degli interni Giovanni Nicotera che non sarebbe mai giunto in discussione alla Camera¹⁹.

Dinnanzi a questo processo che seppur lentamente appariva capace di incanalarsi verso una concezione maggiormente moderna della partecipazione alla vita democratica dello Stato, il territorio molisano pareva rimanere avulso dal dibattito pubblico e volontariamente distante dal voler fornire un qualche tipo di sollecitazione in tal senso. In proposito appaiono evocative le parole dell'allora Prefetto di Campobasso Francesco Contin che, nel descrivere la condizione della comunità molisana, individuava un primo elemento destinato a riproporsi anche all'interno delle relazioni formulate nei decenni successivi, ossia un sostanziale difetto di iniziativa, uno spirito pubblico depresso, in grado di alimentare, quasi come in un circolo vizioso, ignavia e apatia presso la popolazione²⁰.

¹⁶ Cfr. Arturo Colombo, *Zanardelli, la riforma elettorale e la lunga marcia della democrazia italiana*, «Il Politico», 1982, 4, pp. 649-659.

¹⁷ *ibid.*

¹⁸ Sulla battaglia politica di Kuliscioff si veda, tra gli altri, Anna Kuliscioff, *Il monopolio dell'uomo*, Ortica editrice, Roma, 2020.

¹⁹ Cfr. A. Colombo, *Zanardelli, la riforma elettorale*, cit., p. 654.

²⁰ Relazione sulle condizioni della Provincia di Campobasso nel 1875, del Prefetto Francesco Contin di Castel Seprio, ASCB, Gabinetto Prefettura, Serie I, b. 45.

Dopo la fotografia del 1875, le prospettive future non parevano lasciare ampi spiragli di miglioramento. Alla scomparsa del fenomeno di fibrillazione comunitario associato al brigantaggio, la cui mitigazione aveva in qualche modo consentito un incremento della sicurezza pubblica, favorito inoltre dall'assenza di infiltrazioni camorristiche, ben presto si sarebbe palesata una congiuntura di carattere differente ma altrettanto limitante²¹. Faceva la sua comparsa, come appare evidente dalle relazioni della prefettura di quegli anni, il fenomeno della migrazione della popolazione locale, una piaga dolorosa destinata a perdurare fino alla seconda metà del Novecento, che inizialmente vide gli abitanti dei circondari di Isernia e Campobasso spostarsi dapprima verso il Sud America e successivamente verso gli Stati Uniti e il Canada²².

Mentre in ampie porzioni del resto del paese le comunità si interrogavano circa il continuo rinvio della riforma elettorale promessa dai tre governi Depretis susseguitisi nel giro di pochi anni, l'attività della società molisana appariva ancora non pienamente matura dal punto di vista dell'approccio alla legislazione dei diritti. Il Prefetto di Campobasso, alla fine del 1877, sottolineava nuovamente come il carattere delle popolazioni locali fosse predominato dall'ordine e, in particolare, non vi fossero movimenti o posizioni di contrasto rispetto all'indirizzo statale generale, come invece era accaduto nelle aree di confine, le province di Benevento e Caserta²³. Tale condizione di fiacconeria e apatia, termini sovente ricorrenti all'interno delle relazioni prefettizie, sarebbe proseguita anche sino all'inizio del nuovo decennio, quando parallelamente all'apertura del dibattito parlamentare circa la riforma sul suffragio, il Molise sarebbe stato attraversato da due ulteriori criticità. La prima era legata all'acuirsi del divario in termini economici e sociali che si andava creando tra il ceto dei braccianti agricoli e la grande proprietà terriera, frattura che si delineava nell'accumulazione di enormi patrimoni presso una ristretta minoranza della popolazione²⁴. Un ulteriore elemento di criticità era invece quello

²¹ *ibid.*

²² Nella relazione il Sottoprefetto di Isernia Antonio Winspeare, informando il Prefetto di Campobasso Aquaro il 4 luglio 1876, sottolineò come l'emigrazione fosse «l'unico modo con il quale la popolazione di Isernia cercava di reagire alla misera». ASCB, Gabinetto Prefettura, Serie I, b. 45.

²³ In questa circostanza, il Prefetto si riferiva alle adesioni di alcuni gruppi delle province limitrofe al movimento internazionalista, maturato a seguito della cesura del 1848 e di matrice progressista. ASCB, Gabinetto Prefettura, Serie I, b. 45.

²⁴ Nella relazione veniva inoltre sottolineato come i grandi proprietari non si facessero alcuno scrupolo per tutelare il loro tornaconto. ASCB, Gabinetto Prefettura, Serie I, b. 45.

relativo al livello di istruzione e formazione nella provincia che risultava molto basso ma, soprattutto, da un lato avversato dalla popolazione che riteneva il percorso scolastico poco utile se non addirittura nocivo e dall'altro, non adeguatamente promosso dalle amministrazioni locali, intese quali la deputazione provinciale e i rappresentanti comunali²⁵.

In un simile quadro, pur assumendo quale prospettiva per la definizione dell'identità molisana quella della presenza di un'effettiva ambivalenza di comportamento e quindi rigettando la tesi della totale assertività e mansuetudine, si deve riscontrare l'evidenza di un'assenza di impulsi politici significativi proveniente dalla terra di frontiera del Mezzogiorno tra il 21 dicembre 1880 e gli inizi del 1882, periodo in cui Zanardelli ebbe modo di elaborare un progetto di riforma elettorale e di alimentarne la discussione entro l'assise parlamentare, sino alla sua approvazione definitiva avvenuta il 22 gennaio 1882²⁶. Il Molise dunque rimaneva, in quella fase, avulso dal dibattito generale riguardante l'allargamento del diritto di voto, e più in generale era l'agone politico a essere distante dall'indole molisana. La collettività locale determinava la competizione democratica per la guida dell'amministrazione pubblica sulla base esclusiva delle affinità personali verso i singoli candidati, al di là dello schieramento prescelto²⁷. La decisione politica era guidata dai rapporti familiari, di buon vicinato oltretutto da legami di natura commerciale o basati sullo scambio di favori²⁸.

In tale circostanza anche il Prefetto, nella sua relazione del 1880, a seguito della tornata elettorale del mese di maggio, cristallizzava tale situazione:

Anche le lotte per dell'ultima elezione generale hanno dimostrato che il movente principale dell'elettore era la simpatia per la persona del candidato, senza preoccupazione del partito cui quest'ultimo apparteneva o avrebbe appartenuto²⁹.

²⁵ Il Prefetto Aquaro scrisse al Ministro dell'Interno che il la pubblica istruzione del Molise verteva in condizioni disastrose. ASCB, Gabinetto Prefettura, Serie I, b. 45.

²⁶ Cfr. A. Colombo, *Zanardelli, la riforma elettorale*, cit., p. 655.

²⁷ Riguardo al carattere personalistico della politica locale si vedano anche le considerazioni di Massullo in G. Massullo, *Notabili in Molise*, «Glocale. Rivista molisana di storia e scienze sociali», 2016, 11-12, pp. 197-240.

²⁸ *ibid.*, p. 203. Sul tema, appaiono rilevanti inoltre gli studi realizzati da Colapietra. Cfr. Raffaele Colapietra, *Strutture ambientali e sociali nel Molise contemporaneo*, «Rassegna storia del Risorgimento», 1985, 4, pp. 403-416 e Id., *Il ceto politico dalla provincia di Molise alla Costituente*, in G. Massullo (a cura di), *Storia del Molise in età contemporanea*, cit., pp. 383-404.

²⁹ Uno degli esempi forniti nella relazione è il caso verificatosi nel collegio di Larino, dove il candidato più votato non aveva fatto dichiarazione di adesione ad alcuna formazione politica. ASCB, Gabinetto Prefettura, Serie I, b. 45.

L'unico evento degno di nota relativamente all'operato in campo sociale e politico era rappresentato dall'apertura, nello stesso anno, di una società operaia di mutuo soccorso presso il comune di Rotello, da persone definite rispettabili e serie, e certamente inclini al mantenimento dell'ordine³⁰. Le cause del ritardo nella partecipazione e organizzazione politica e sociale, che il Molise avrebbe accumulato anche nei decenni successivi vanno, per molteplici ragioni, ricondotte alla peculiare conformazione della comunità locale che a una diffusa bontà d'animo poneva in contrapposizione l'indole individualista e scettica che ne avrebbe limitato la costruzione condivisa di percorsi di rappresentanza istituzionale. Rispetto alla considerazione dell'elaborazione di percorsi di crescita collettiva e di diffusione di benefici per la comunità nella sua interezza, i cittadini molisani vedevano nella carriera politica e amministrativa un mero viatico, utile per garantirsi una diretta ascesa o, nella maggior parte dei casi, un'aderenza verso i luoghi del potere e del benessere della società. A ciò bisogna necessariamente assommare la pressoché totale assenza di un ceto intellettuale in grado di fornire uno stimolo di sviluppo verso l'azione politica, quantomeno sino agli inizi del Novecento.

Invero, proprio in tale direzione, ossia porre un limite all'eccessivo personalismo politico presente in alcune aree del Mezzogiorno, verteva la nuova legge che, successivamente alla vittoriosa azione parlamentare di Zanardelli, nel maggio 1882 introdusse un sistema di voto basato su 135 collegi plurinominali in sostituzione dei precedenti 508 collegi uninominali. L'intento della nuova normativa risultava dunque duplice, ampliare la base della partecipazione elettorale e arginare la logica clientelare. Il territorio molisano, in quest'ultimo aspetto ben accompagnato da altre aree meridionali, anche in tale prospettiva non avrebbe compiuto grandi passi in avanti.

3. 1882: l'ampliamento del suffragio e i risvolti locali

La nuova legge elettorale italiana, diffusamente nota come legge Zanardelli, entrata in vigore nel gennaio 1882 apportava un sostanziale ampliamento della partecipazione alla vita politica degli italiani. La nuova norma abbassava il limite di età per esprimere il diritto di voto da 25 a

³⁰ ASCB, Gabinetto Prefettura, Serie I, b. 45. Sul tema delle società operaie in Molise si veda inoltre, Michele Mancini, *La Società Operaia di San Martino in Pensilis nel contesto della realtà locale e regionale (1879-2009)*, Palladino editore, Campobasso 2009.

21 anni e parimenti riduceva il pagamento minimo di imposte diretta da 40 a 19,36 lire, corrispondenti a un reddito di 640 lire, cifra che anche la classe operaia poteva raggiungere³¹. Ulteriore importante avanzamento era apportato dalla possibilità di superare il requisito censitario dal possesso di un titolo di studio raggiunto con la seconda classe elementare: in tal modo il corpo elettorale passò dai 621.896 del maggio 1880, circa il 2% della popolazione complessiva, agli oltre due milioni, ovvero il 7% dei cittadini³².

La tornata elettorale prevista per il 29 ottobre e 5 novembre 1882 si apprestava pertanto a divenire un passaggio spartiacque per il sistema politico, in particolare riguardo agli equilibri delle forze interne a maggioranza e opposizione. Anche il territorio molisano si apprestava ad avvicinarsi alla competizione elettorale e, pur perdurando la consueta assenza di manifestazioni tumultuose, fecero la loro comparsa alcuni elementi di sviluppo, ancorché primordiali, del contesto socio-politico. Un primo dato rilevante è rappresentato dall'incremento della presenza delle società operaie di mutuo soccorso che alla fine del 1882 sarebbero divenute quindici, di cui nove nel solo circondario di Larino, elemento che pur non assogettabile immediatamente a un presidio di matrice politica, rappresenta un primo tentativo di aggregazione sociale nell'area³³. Un ulteriore e più significativo dato riguarda proprio l'impatto della riforma elettorale che una volta giunta a compimento e, soprattutto, in prossimità della tornata elettorale, riuscì a stimolare, seppur in maniera limitata, la popolazione molisana. Il sottoprefetto di Isernia qualche mese prima del voto, all'interno della sua periodica relazione, sottolineò un sentimento di propensione positiva rispetto alla nuova normativa che fu quindi ben accolta dalla comunità locale: «Si fece generalmente buon viso alle leggi sull'allargamento del voto e sullo scrutinio di lista e in vista della non lontana riunione dei comizi, già si è manifestato un po' di risveglio degli elettori»³⁴. Si interrompeva in quel modo, per la prima volta, la sequela delle riduttive descrizioni, tutte perlopiù assommabili al concetto di passività, contenute all'interno delle relazioni prefettizie. Ciononostante, in chiusura del dispaccio veniva nuovamente sottolineata l'assenza di ogni forma

³¹ Cfr. A. Colombo, *Zanardelli, la riforma elettorale*, cit., pp. 656-657. Per un approfondimento sulla riforma elettorale si veda inoltre, Giovanni Monteleone, *La riforma elettorale e le elezioni politiche a Padova nel 1882*, «Rassegna di politica e storia», 1965, 132, pp. 302-318.

³² *ibid.*

³³ ASCB, Gabinetto Prefettura, Serie I, b. 45.

³⁴ *ibid.* e cfr. G. Zarrilli, *Il Molise dal 1789 al 1900*, cit., p. 156.

di attività politica, sia in senso di approvazione che di disapprovazione, da parte di nuclei o di singoli elementi, nonché da parte dei rappresentanti delle istituzioni³⁵. Tale considerazione, involontariamente fornita dal Prefetto, appare utile per definire ulteriormente e suffragare la tesi dell'esistenza di un'ambivalenza quale elemento alla base della formazione della coscienza comunitaria molisana.

Considerazioni non molto dissimili, venivano rivolte dal Prefetto anche nei confronti della stampa locale. A dispetto del ruolo cruciale che avrebbe svolto durante il successivo processo di affermazione politica nella provincia molisana nel periodo 1909-1914, la stampa locale di fine Ottocento, con in testa i principali periodici *Il Sannio*, *Il Biferno* e *La Provincia di Molise. Giornale politico-letterario*, non assunse una piena funzione di stimolo intellettuale e culturale, mostrandosi lacunosa finanche in merito alla trattazione degli aspetti correlati all'importante opportunità di partecipazione alla vita democratica fornita dalla nuova normativa elettorale³⁶.

Sarebbero state ancora una volta però le relazioni generali del Prefetto di Campobasso Vincenzo Salvoni del 1882 e del 1883, a cristallizzare definitivamente la condizione dell'approccio generale della comunità molisana verso lo schema politico nazionale e il sistema di riforme e rinnovamento che alimentava il dibattito pubblico. Salvoni pur specificando la lealtà del popolo molisano nei confronti di sua maestà, ebbe modo di sottolineare in più passaggi la condizione di assenza di tumulti e agitazioni, di proiezione politica e di aggregazioni partitiche, anche in occasione della tornata elettorale caratterizzata dal nuovo sistema a preferenze multiple³⁷. Il Prefetto individuava inoltre nella morte di Garibaldi l'unico elemento capace di permeare dal contesto nazionale e di incidere provocando manifestazioni di commemorazione in molti comuni, condizione che per la scomparsa di Guglielmo Oberdan, avvenuta solo pochi mesi dopo, al contrario non sarebbe maturata³⁸.

³⁵ Su questo aspetto si esprime, formulando le medesime considerazioni, anche Zarrilli nel suo fondamentale studio. Cfr. G. Zarrilli, *Il Molise dal 1789 al 1900*, cit., pp. 159-160.

³⁶ L'unica eccezione in tal senso è rappresentata da un articolo de *La Provincia di Molise* che descrive la situazione elettorale prima della tornata del 1882, senza tuttavia fare espliciti riferimenti alla questione del suffragio, ne tantomeno alla presenza di aggregazioni prossime ai partiti politici. Cfr. *Movimento elettorale*, "La Provincia di Molise. Giornale politico letterario", anno II, n. 20, 27 settembre 1882, p. 1.

³⁷ Archivio Centrale dello Stato, Roma, (da ora in avanti ACS), Ministero dell'Interno-Gabinetto, Rapporto dei Prefetti (1882-1894), b. 6, fasc. 15, Rapporti semestrali Campobasso, Relazioni I e II semestre 1882.

³⁸ *ibid.*

In particolare, il contenuto della relazione del 1882 consentiva di decifrare in maniera chiara il quadro di ritardo in termini di azione politica, sociale e istituzionale, nonché di assenza di una marcata e diffusa accoglienza positiva da parte della società molisana verso l'ulteriore concessione del diritto di voto:

Lo spirito pubblico della intera Provincia si conserva ottimo, perché dalla grande maggioranza si mostra attaccamento alle nostre libere Istituzioni e profondo rispetto e devozione verso l'Augusto Sovrano e la Sua gloriosa Dinastia. Il rispetto al principio d'Autorità, e alle persone che la rappresentano sono, si può dire, la caratteristica di queste popolazioni. Forse sarebbe desiderabile un po' più di attività nell'applicazione dell'ingegno, che è per natura svogliatissimo, maggiore partecipazione e solerzia alla vita pubblica amministrativa e politica, che d'altra parte a queste condizioni è forse dovuto che in queste contrade non abbiano mai potuto porre radici organizzazioni di partiti politici anticostituzionali. Non azzarderò per questo affermare che non vi siano individui qua e là, o gruppi di giovani di spiriti bollenti, che vagheggiano forme di ardimenti di governo, di cui sian fatto il loro ideale, ma sono adoratori isolati e incompresi. Non dirò ugualmente che nei bassi fondi non vi siano elementi torbidi, che in qualche momento e date certe eventualità, non potessero venire a galla e compromettere l'ordine pubblico, la sicurezza e la proprietà; ma nell'attuale stato di cose non sono temibili, bastando solo di non perderli di vista e sorvegliarli attentamente. Difatti nel semestre nessun fatto che meriti d'esser ricordato venne a turbare l'ordine e la sicurezza pubblica. In tutti i comuni della Provincia furono con maggiore e minore numero, ma con eguale spontaneità e espansione solennizzate le feste gentiliaca del Re e dello Statuto. Il solo avvenimento che venisse a alterare l'ordinaria tranquillità della Provincia fu la notizia della morte del Generale Garibaldi, che si ripercosse dolorosamente nel cuore di tutti. Nella maggior parte dei Comuni ebbero luogo meste e affettuose commemorazioni, specialmente in questo Capoluogo ove riuscì solenne e imponente per concorso d popolo e per molti splendidi discorsi. Ma anche da questa occasione in mezzo alle generali manifestazioni del comune cordoglio per la irreparabile perdita del culto riconoscente della memoria del grande Eroe, queste popolazioni trassero argomento per affermare novellamente i sentimenti di affetto riverente e di devozione al nostro Re e all'augusta Casa di Savoia. Ricorderò per ultimo, che durante il semestre furono aperti al pubblico i tronchi ferroviari Termoli-Larino /K. 32/ e Benevento-Vinchiaturò /K. 72/, avvenimento importantissimo e festeggiato da tutta la Provincia.

All'arrivo dei treni queste popolazioni montanare si rovesciarono in massa lungo la linea e le diverse manifestazioni gaudenti e plaudenti sentendo per intuito che arrivava un amico benefico e generoso dispensatore di prosperità e di ricchezza.

-Associazioni Politiche-

Nessuna associazione politica di qualsiasi colore si trova costituita in questa Provincia, come già ebbi l'amore di riferire all' E. V. colla mia nota di luglio. Le società operaie di questa Provincia sono solamente 15 con ristretto numero di soci contribuenti, perciò con scarsi mezzi e vivono di una vita precaria e stentata. Questi sodalizi si sono tenuti lontani dal parleggiare politico e il loro unico scopo è il mutuo soccorso³⁹.

Il semestre

Ottimo può dirsi siasi mantenuto lo spirito pubblico, e poco o nulla ho da aggiungere al mio precedente rapporto del 1° semestre del 1882 al quale mi riporto pienamente. La grande maggioranza di queste popolazioni nutre attaccamento e rispetto verso le nostre istituzioni, affetto e devozione verso la gloriosa Dinastia di Savoia e per tradizione è oltremodo deferente verso l'Autorità. Di ciò si ebbe novella conferma nell'elezioni generali politiche del 29 ottobre p.p., che seguirono col medesimo ordine e regolarità inviando alla Camera sei Deputati monarchici su sette. E se quest'ultimo seggio fu guadagnato da un radicale, deve attribuirsi alla condizione di Deputato uscente dell'eletto e agli ibridi connubi ben noti all'E.V.

Un solo inconveniente ebbe a verificarsi in queste elezioni che cioè la Sezione di Morrone del Sannio non procedette alla votazione per la mancanza della lista del Comune di Provvidenti facente parte della sezione. Rilevante fu il numero dei votanti perché in 20904 elettori iscritti se ne presentarono alle urne 15214 vale a dire nella popolazione del 72,28%. Rilevantissimo però fu il numero dei voti nulli e dispersi che ascese a 8534 per la massima parte dati in bianco. Ciò si deve allo eccessivo numero di candidati alcuni dei quali speravano di vincere coll'esclusione dei candidati più accetti facendo consigliare dai loro fautori nelle sezioni più favorevoli di scrivere nelle schede uno o due nomi soltanto. Il significato politico delle ultime elezioni generali in questa Provincia può desumersi da queste due cifre:

Voti ottenuti dai candidati monarchici n.° 42056.

Idem dai Candidati Radicali n.° 3894.

Anche riguardo i partiti politici non potrei che ripetere quanto dissi nel mio precedente rapporto. Partiti politici propriamente detti e

³⁹ ACS, Ministero dell'Interno-Gabinetto, Rapporto dei Prefetti (1882-1894), b. 6, fasc. 15, Rapporti semestrali Campobasso, Relazione I semestre 1882 e Relazione II semestre 1882.

organizzazioni non esistono. Non mancano elementi torbidi e qualche gruppo di malcontenti e apostati, specialmente nel circondario d'Isernia, ma senza influenza alcuna sulle masse, che dedite al lavoro e all'industria agricola, sentono per intuito che le agitazioni e i mutamenti politici sarebbero loro di danno. E della verità dei miei apprezzamenti si ebbe una recente prova in occasione delle agitazioni manifestatesi in diverse parti d'Italia per l'esecuzione di Oberdan di cui qui non si ebbe benché minimo sintomo, se si eccettua un articolo sconvenientissimo del giornale di Larino Il Biferno⁴⁰.

Lo spirito pubblico in Molise non esisteva. Con queste parole il Prefetto, ancora nel 1883, concludeva la propria relazione. La condizione già descritta non sarebbe infatti mutata e le relazioni generali avrebbero proseguito nel segnalare la totale assenza di associazioni di stampo politico, sottolineando di contro la persistenza di aggregazioni costruite intorno ai singoli rappresentanti istituzionali, legate pertanto a interessi personalistici. Gli atti della prefettura inoltre descrivevano come una ristretta cerchia di persone maggiormente istruite faceva da eccezione e provava a interessarsi ai meccanismi della vita amministrativa locale, ciononostante la restante maggioranza soleva vivere alla giornata e disertava copiosamente la partecipazione alla vita politica⁴¹.

Emergeva dunque nei confronti del tortuoso ma positivo percorso che condusse alla conquista dell'ampliamento del diritto di voto del 1882, una diagnosi non troppo lontana da quella formulata nel periodo precedente. Una diagnosi che nonostante le flebili e limitate spinte verso il progresso, aggrappate a un ristretto gruppo di persone di cultura ancora non in grado di individuare una compattezza critica, non aveva trovato, in quella fase, un'idonea terapia. Rispetto a tali riflessioni che per larga parte risultano aderenti alla realtà, bisogna tuttavia sottolineare il significativo evento maturato a Isernia e descritto dagli atti della prefettura. Quell'episodio, seppure ridotto in termini di dimensione territoriale e comunitaria, oltre a rappresentare un embrionale elemento di rottura della tendenza alla passività di cui risultavano pregni i dispacci di prefetture e sottoprefetture, segnava la transizione verso un percorso che avrebbe condotto a un progressivo panorama politico della comunità regionale.

⁴⁰ *ibid.*

⁴¹ ACS, Ministero dell'Interno-Gabinetto, Rapporto dei Prefetti (1882-1894), b. 6, fasc. 15, Rapporti semestrali Campobasso, Relazioni I e II semestre 1883. Zarrilli sottolinea inoltre l'assenza di movimenti riconducibili alla sinistra progressista. Cfr. G. Zarrilli, *Il Molise dal 1789 al 1900*, cit., pp. 159-160.

Mentre nel resto d'Italia il concetto di sovranità popolare, ancor più che durante il periodo risorgimentale, andava assumendo una nuova e più rilevante chiave interpretativa, ossia quella di univoco elemento di legittimità per la definizione della rappresentanza politica e degli esecutivi a ogni livello, sulla frontiera del Mezzogiorno, parallelamente, la comunità pur mantenendo una certa distanza dai processi culturali e politici messi in moto nel paese, condizione alimentata dalle carenze logistiche e infrastrutturali, si apprestava ad avviare la fase, lunga e complessa, della costruzione di nuove sensibilità politiche.

4. Conclusioni. Una riforma spartiacque

L'impatto dell'ulteriore ammissione al suffragio da parte del legislatore italiano del 1882 nei confronti della società molisana, diviene un passaggio foriero di elementi per un ulteriore tentativo di definizione dell'indole e della sensibilità della popolazione della frontiera del Mezzogiorno, utile a dipanare l'interrogativo iniziale circa la reale sussistenza e ampiezza di una condizione di passività e remissività.

Se da un lato appare indubbia l'assenza di una diffusa coscienza politica, intesa come appartenenza a gruppi più o meno ristretti caratterizzati dalla condivisione di simili valori e ideali, e la parallela accettazione di elementi indotti dalle istituzioni statali, per converso emerge quale contraltare un peculiare aspetto che interviene quasi come un acceleratore sociale a determinare il profilo di ambivalenza dell'indole molisana.

Difatti, le dimostrazioni della popolazione di positiva accettazione verso la partecipazione alle elezioni del 1882, aprono di fatto alla costruzione di una nuova epoca per la terra di frontiera, segnata dal confronto politico e sociale. Proprio a seguito di quella tornata vi sarebbe stato un graduale passaggio da un sistema fortemente legato al notabilato locale, alimentato non poco da meccanismi di corruzione e clientelismo, alla costruzione progressiva maturata nei decenni successivi, di raggruppamenti culturali e politici di matrice radicale e democratica, perlopiù costituiti intorno a periodici e pubblicazioni, in grado di ampliare in maniera considerevole la partecipazione attiva della comunità molisana alla vita politica locale e nazionale⁴².

⁴² Sull'effettivo potere di coercizione detenuto dal notabilato molisano si rimanda alle considerazioni formulate da Massullo in G. Massullo, *Notabili in Molise*, cit., in particolare pp. 216-217.

Ciò nondimeno, l'analisi degli eventi legati alla riforma elettorale del 1882 appare elemento utile per meglio comprendere una delle maggiormente rilevanti motivazioni alla base dell'assenza di una diffusione ampia della partecipazione civica in territorio molisano, ovvero il moderato impatto in termini di incisività presso la coscienza critica della popolazione locale, che giocoforza aveva favorito l'emergere dei meccanismi, molto meno eruditi ma sensibilmente efficaci, adottati dal notabilato⁴³.

In definitiva, l'ampliamento del suffragio con la normativa del 1882, a dispetto della tiepida accoglienza, ha rappresentato per l'area di frontiera del meridione l'opportunità di affermazione di un nuovo contorno entro cui realizzare quella caratteristica e peculiare forma di ambivalenza identitaria. Un tratto distintivo della società molisana, che tuttavia, da quel momento in poi, pur mantenendo ferma la fede verso le tradizioni, tra tutte quella cristiana, avrebbe visto accrescere con maggiore consapevolezza e senso critico, l'apertura verso l'evoluzione della società e i cambiamenti del futuro con l'abbandono di quella, solo presunta, condizione di passività.

⁴³ Relativamente al ruolo degli intellettuali quale elemento, non univoco, di fragilità nella maturazione del tessuto socio-politico in Molise, oltre quanto detto nelle pagine precedenti, si rimanda anche a N. Lombardi, *La parabola del regionalismo molisano*, «Glocale. Rivista molisana di storia e scienze sociali», 2016, 11-12, pp. 27-92. In particolare pp. 39 e ss.